

Domenica XVI del Tempo Ordinario (Anno C)

(Gn 18,1-10; Sal 14; Col 1,24-28; Lc 10,38-42)

Le letture di questa domenica continuano a spiegarci, attraverso il racconto di altri avvenimenti rispetto a quelli narrati nelle scorse domeniche, il medesimo insegnamento sui comandamenti. In particolare intendono chiarire, senza lasciare dubbi, come debba essere impostato in un modo giusto il rapporto con Dio in relazione al rapporto con il prossimo.

Il *Decalogo*, i dieci comandamenti, prevede

– tre comandamenti che riguardano il nostro rapporto “diretto” con Dio (1 - *Non avrai alcun Dio all’infuori di me*; 2 - *Non nominare il nome di Dio invano*; 3 - *Ricordati di santificare le feste*)

– e sette comandamenti che riguardano il nostro rapporto “indiretto” con Dio, quello cioè che si realizza passando attraverso il rapporto con il prossimo (4 - *Onora il padre e la madre*; 5 - *Non uccidere*; 6 - *Non commettere adulterio*; 7 - *Non rubare*; 8 - *Non dire falsa testimonianza*; 9 - *Non desiderare la donna d’altri*; 10 - *Non desiderare la roba d’altri*).

Questi vengono riassunti, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di domenica scorsa, nei due massimi comandamenti, detti “dell’amore”:

– il primo che riguarda il nostro rapporto “diretto” con Dio (*1 - Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente*);

– Il secondo che riguarda il nostro rapporto “indiretto” con Dio, attraverso il rapporto con il prossimo (*2 - e amerai il tuo prossimo come te stesso*).

Questo quadro serve a precisare che per vivere nel modo giusto – cioè perché la vita sia vera, vivibile, costruttiva, positiva, sensata e anche appagante («fa’ questo e vivrai», Lc 10,28) – il nostro rapporto con il prossimo è e va pensato e vissuto, in ogni caso, come rapporto con Dio. Se si stacca o si contrappone il rapporto con il prossimo dal rapporto con Dio, riducendo o annullando il primo nel secondo, si produce una vita falsa e che, con il tempo, addirittura mostruosa.

Questo è l’avvertimento “secco” di Gesù a Marta: «tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno». Essere socialmente e altruisticamente impegnati, lavorare giorno e notte per gli altri, per i poveri, è cosa lodevole, ma se non è ancorata nell’adorazione a Cristo nell’Eucaristia, nella preghiera e nello sguardo fisso al Signore – come ci ha testimoniato la Beata Madre Teresa di Calcutta che sarà presto canonizzata santa – può finire per degenerare in rivendicazione, violenza e odio, pretesa di far diventare ogni capriccio un diritto che, tra l’altro gli stati finiscono per riconoscere e legalizzare.

Piuttosto si deve dire che l’amore verso Dio, quando si rivolge verso l’unico vero Dio che è stato rivelato da Gesù Cristo, e non sbaglia il suo “bersaglio” (cioè non si rivolge verso un dio contraffatto e falsato), è la “causa” dell’amore verso il prossimo che ne è l’“effetto”. C’è un rapporto di causa-effetto tra amore del “Dio vero” e “amore vero del prossimo”. Senza la causa adeguata non c’è l’effetto adeguato. Viceversa dalla qualità dell’effetto si può risalire alla qualità della causa. Se c’è un effetto contraffatto (un rapporto con il prossimo “politico”, ideologico che può arrivare fino all’odio) è contraffatta anche la causa (c’è un rapporto con

un dio falso, che può essere pensato o idealisticamente o materialisticamente). Buttarsi in un attivismo che sostituisce o anche solo prevale sulla preghiera, i sacramenti, l'adorazione, la contemplazione è molto pericoloso, avverte Gesù rivolgendosi a Marta. Certamente Maria avrà aiutato Marta in altri momenti, ma ha dato la priorità a Gesù che è il più "prossimo" di tutti gli altri "prossimi".

Un po' alla volta anche Marta maturerà nella fede, come ci è documentato dal racconto della risurrezione di Lazzaro («Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà"»), Gv 11,21-22). Questo cammino di maturazione della fede di Marta verso la fede di Maria è proposto anche a tutti noi.

Come verificare se il modo del rapporto con Dio è quello giusto o è sbagliato? Se si è sbagliato "bersaglio" puntando su una contraffazione di Dio, su un falso dio? Lo si può verificare attraverso gli effetti che produce. Una modalità sbagliata del rapporto con Dio, una religione che sbaglia il suo "bersaglio" proponendo un falso dio, produce come effetto un rapporto con il prossimo che genera odio, violenza e sterminio. Questi effetti non vengono mai dal vero Dio, ma sono sempre causati dal demonio quando prende possesso dell'anima di chi li compie e di chi istiga a compierli con falsi insegnamenti; e alla fine anche di chi, per ingenuità o disonestà si rende loro complice seguendo una logica di compromesso in nome di un falso "dialogo" e di una falsa "misericordia". Lo abbiamo visto proprio in questi giorni con le ultime stragi: i fatti si commentano da soli. Chi è contro Cristo e contro l'uomo non può essere nella verità, ma è posseduto dal padre della menzogna, dal demonio. Una religione che si oppone a Cristo uccidendo è sicuramente falsa e demoniaca. Lo dice il salmo responsoriale: «Colui che cammina senza colpa [cioè si mantiene nel giusto rapporto con il vero Dio], pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore [...] non fa danno al suo prossimo».

Passando dal Vangelo alla seconda lettura dobbiamo rilevare che una certa aberrazione e bruttezza può prodursi anche nella Chiesa di Cristo, qui simboleggiata dalla casa di Marta e Maria – l'unica vivendo nella quale l'uomo, come Lazzaro può risorgere ed divenire "uomo nuovo" – quando ipocritamente ci si appella al Vangelo non solo per vivere contraddicendolo (scandali morali), ma anche capovolgendone gli insegnamenti con insegnamenti ambigui o apertamente devianti (scandali dottrinali, apostasia). Tutto questo produce sofferenza nei veri credenti: è anche questa una forma di partecipazione alla Croce di Cristo, come ci suggeriscono le parole dell'Apostolo Paolo che abbiamo appena letto, che parlano di «sofferenze che sopporto per voi e dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Chi nella Chiesa patisce per la "verità della fede" può essere sereno, pur nella prova, e addirittura rallegrarsi («sono lieto» di questa fatica costruttiva della verità, ci testimonia san Paolo). Teniamoci saldi al Vangelo e al vero Magistero che nella Chiesa ci ha accompagnato per duemila anni, fino a qui.

Nella prima lettura vediamo, le figure dei tre personaggi che si presentano ad Abramo: un primo affiorare della rivelazione della Trinità, di un Dio che opera esternamente, come Creatore, come assolutamente uno e che nella Sua vita interna è una comunione di tre Persone. È il primo passo remoto verso l'incontro con Cristo. Sono venuti i giorni nei quali si toccano con mano gli effetti di un rapporto con Dio "malato" (le false religioni, le false ideologie, le manipolazioni del Vangelo e del vero Magistero) e di un rapporto "malato" con il prossimo (la riduzione di tutto ad impegno sociale guidato dall'ideologia).

È il momento di stare ancorati a Cristo, attraverso Maria sua Madre e i sacramenti ricevuti secondo le dovute condizioni (Confessione e Comunione eucaristica); è il momento di pregare di più e più seriamente. Non a caso il Vangelo di domenica prossima ci presenterà gli Apostoli che chiedono al Signore di insegnare loro a pregare e Gesù insegnerà la preghiera del Padre nostro.

Abbiamo una settimana di tempo per iniziare in anticipo ad essere quotidianamente fedeli alla Preghiera che ci ha insegnato il Signore. Non perdiamo questa occasione!

Bologna, 17 luglio 2016